

10
NOTIZIE

7

Settanta personaggi (famosi e no) in un video appello per sollecitare una legge sulla "dolce morte". Tra loro c'è anche una firma di Grazia. Che qui spiega il perché della sua scelta

DI Stella Pende

Giulia Innocenzi



Roberto Saviano



Vittorio Feltri



Emma Bonino



Stella Pende



Neri Marcorè



Luca Barbarossa

EUTANASIA: a chi appartiene la MIA VITA?

SÌ, ho aderito all'appello dell'Associazione Luca Coscioni affinché il Parlamento italiano legiferi in merito alla legge sull'eutanasia.

Non è stata una scelta facile. Ho lavorato come giornalista per molti anni su questo tema. Ho scritto inchieste, ho incontrato pensieri favorevoli e contrari e ogni volta tornavo a casa con un ragno che mi frugava il cervello: se ci deve essere il diritto ad avere una giustizia uguale per tutti, a farsi una famiglia, a essere curati e ancora quello di avere un'istruzione, perché questo Paese non deve pretendere una legge che garantisca una morte degna? Per una giornalista come me, che incontra tanto spesso le vie del dolore, queste domande sono diventate con gli anni una sorta di colonna sonora dalle note tormentate. Ero davvero una ragazzina quando ho cominciato a lavorare sull'Aids. Allora i farmaci antiretrovirali potevano salvare pochi malati. A Verona ho incontrato una ragazza di 23 anni che aveva contratto quel killer del sangue con una trasfusione, perché i suoi reni erano troppo deboli. Luciana non era più una ragazza, quella maledetta bestia invincibile aveva mangiato la sua giovinezza in pochi mesi. Era ormai cieca, le gambe due rami secchi, i capelli, una volta chiusi nella lucente treccia bionda, le schizzavano in testa come quelli di una vecchia pazza. Era stata lei a volermi incontrare sapendo dal suo medico che per il settimanale *Panorama* stavo preparando un'inchiesta sull'Aids. Non dimenticherò quello che mi ha detto: «Stella, ho lottato per un anno contro questa malattia. Volevo vivere a tutti i costi: sognavo una famiglia, bambini e felicità, ma

ciò che mi accade adesso è uno schiaffo alla vita: non posso guardare il cielo, né gli occhi di chi mi ama e mi cura, vengo nutrita da una cannula che mi fa scoppiare le vene, le mie ossa sono talmente sottili che qualunque posizione per me diventa il martirio. Ho chiesto a mia madre di lasciarmi andare, di farmi morire con dignità tra le sue braccia, ma nessuno mi aiuta. Almeno tu che puoi, parla e scrivi: ascoltate chi vi supplica di avere una fine degna. Non sta offendendo la grazia della vita chi, come me, è già morto».

Luciana se ne è andata dopo tre settimane. Pesava 34 chili. Ma ogni volta che mi è capitato di incontrare malati terminali come lei, ho pensato a quei suoi occhi azzurri, velati di buio, che chiedevano di spegnere la sua tortura. Ecco: per questo e per quelli come lei ho accettato di parlare in favore della legge. Perché vorrei molto che una donna, un vecchio, un giovane uomo, già condannati, possano scegliere in libertà di morire degnamente. Del resto, e lo assicura un medico illuminato come Umberto Veronesi, l'eutanasia esiste in Italia già da un bel po'. «Si allontana l'infermiera e si aumenta la dose di morfina...», spiega Veronesi. Perché continuare a perseverare nell'ipocrisia senza avere il placet della legge? Lo so, esistono, e nessuno li giudica, cristiani, credenti osservanti disposti ad affrontare il martirio. Ripeto: lontano da me è il criticare a una libera scelta. Ma non è giusto accostare l'eutanasia alla parola suicidio. Il suicidio è una pulsione antica, che arriva purtroppo da stati depressivi, da ragioni segrete e terribilmente dolorose. L'eutanasia è il diritto alla libertà di scegliere una morte in dignità. ■

LA CAMPAGNA

Sopra, alcune immagini tratte dal video appello dell'Associazione Luca Coscioni a favore dell'eutanasia legale.